

Noël Derose



**I FLAGELLI D' EGITTO
E IL PASSAGGIO DEL
MAR ROSSO**

44.05

Testi raccolti da varie opere del "Cattolico francese"

Fernand CROMBETTE

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

© by CESHE (Belgium) 1995
che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

CESHE-FRANCE
B.P. 1055
F - 59011 - LILLE - CEDEX

14 November 2010

Per i Giudei, la loro liberazione dal giogo egiziano e il loro passaggio miracoloso del mar Rosso, erano e rimangono al centro della loro storia come un segno visibile dell'intervento di Dio in favore del suo popolo.

Questo ricordo non è unilaterale. Anche Dio, più tardi, si riferirà a questo gesto grandioso.

F. Crombette, dopo aver terminato il suo lavoro scientifico, ha tradotto i primi 10 capitoli della Genesi secondo un metodo completamente nuovo. Con l'aiuto della lingua copta, era riuscito a tradurre l'egiziano, il cretese e l'ittita. Come ispirato, ha anche tradotto i versetti della Bibbia che riguardano il decalogo. Quale non fu la sua sorpresa nel trovarvi, da parte di Dio, la menzione del passaggio del mar Rosso.

Di questo fatto, abbiamo riunito in questo quaderno il lavoro puramente scientifico di alcuni dei suoi libri menzionando specialmente la sua opera su Atlantide. Il perché lo vedrete.

Durante gli 80 anni di regno del viceré d'Egitto, il Giuseppe biblico e gli Israeliti non ebbero a subire alcuna persecuzione. Giuseppe, che possiamo ben dire sconosciuto, è stato re del più grande impero mondiale di tutti i tempi. Il libro eccezionale che il nostro amico F. Crombette ha scritto: "**Giuseppe, maestro del mondo e delle scienze**", getta una luce inattesa su una delle più grandi figure della storia universale. È Giuseppe, il sapiente, l'ingegnere, il politico, l'inventore, l'analista del linguaggio, che, checché se ne dica, ha inventato il primo alfabeto. Prima di lui tutte le scritture erano geroglifiche.

Dopo la morte di Giuseppe, sotto il regno del faraone Amosis e di quelli della sua linea, non vien fatta nessuna menzione di persecuzione degli Ebrei, nè sotto Thoutmosis III° e i re che reagirono contro l'impero dei sacerdoti di Tebe, e ancor meno da parte di Amenophis IV° e dei sovrani "adonacisti" poiché essi si ispiravano alla dottrina ebraica.

Nessuno dubita più che il faraone persecutore dell'epoca dell'Esodo fu quello che si chiama in egittologia "Menephtah". Si sa inoltre che gli Ebrei furono particolarmente maltrattati sotto il lungo regno di Ramsès II°. Già essi avevano dovuto subire il faraone Sethos I° e il regno effimero di Ramsès I°, come pure quello di Armaïs, l' "Horemheb" degli egittologi. La traduzione del nome di quest'ultimo significa: "*La moltitudine che conduce delle greggi diviene temibile; che essa soccomba al lavoro, che sia battuta come grano*".

É l'esatta conferma di ciò che dice la Bibbia¹:

"Frattanto si instaurò in Egitto un nuovo re a cui Giuseppe era sconosciuto, e disse al suo popolo: "Voi vedete che il popolo dei figli di Israele è divenuto molto numeroso ed è più forte di noi. Opprimiamolo dunque con astuzia perché non si moltiplichi ancor di più, così che, se noi fossimo sorpresi da qualche guerra, non si unisca ai nostri nemici e, dopo averci vinti, non esca dall'Egitto. Egli stabilì dunque dei capimastri affinché li opprimevano di lavoro".

E il commentatore aggiunge queste note molto giudiziose:

"*Secondo alcuni, questo nuovo re era anche di una nuova dinastia che, dopo aver espulso quella che regnava prima, si era impossessato della dignità regale. Il popolo di Israele gli divenne sospetto e odioso proprio perché i suoi predecessori gli erano stati favorevoli. Egli non ignorava ciò che riguardava la figura di Giuseppe, ma non volle più ricordarsi dei servizi da lui resi all'Egitto*".

Armaïs era in effetti un re nuovo, che si sostituì con la forza ai suoi predecessori, i partigiani di Adonai, il Dio di Israele. Per compiacere il clero tebano di Amon, egli soppresse il

¹ - D'Allioli: **Nouveau Commentaires Des Divines Écritures**, vol. 1, p.268, v 8-11, v 5, Vives Parigi 1894.

nuovo culto e oppresse coloro che lo avevano suggerito e che lo praticavano: gli Ebrei. La coincidenza tra l'inizio della persecuzione e la scomparsa della religione "adonista", mostra chiaramente che lo scopo dei maltrattamenti era d'ispirazione innanzitutto culturale: si perseguivano quelli che praticavano la religione di Giuseppe, e ciò fa comprendere l'omissione del suo nome dalle liste reali egiziane redatte dai sacerdoti; più ancora degli Hyksos, essi l'hanno perseguitato col loro astio. La frase attribuita dalla Bibbia al re d'Egitto per far accettare la persecuzione degli Ebrei al suo popolo: "Per paura che, se ci trovassimo sorpresi da qualche guerra, essi si uniscano ai nostri nemici", si applica perfettamente ad Armais, il quale, avendo soppresso il figlio di Shoubbilouïouma, inviato come sposo all'ultima regina dell'antica dinastia, poteva attendersi un'invasione ittita.

L'Adonai ebraico non reclamava sacrifici umani come quelli che esigeva Amon. Vita eterna ed Autore di ogni vita, Egli non aveva bisogno del sangue degli uomini per dar loro l'abbondanza, e Giuseppe lo aveva dimostrato. Ora, Giuseppe è stato scelto da Dio per stabilire in Egitto il popolo che doveva conservare il Suo culto. La logica divina esigeva che questo popolo fosse preservato dal contagio dell'idolatria, e il miglior mezzo di ovviare alla penetrazione dell'errore tra gli Ebrei, era che la loro propria concezione dottrinale si diffondesse tra gli egiziani, in virtù del principio che la miglior difesa è l'attacco.

"Dio è ammirabile nelle sue vie",

la Sua strategia è perfetta: quando vorrà che il suo popolo si moltiplichi, gli procurerà la protezione dei faraoni e l'abbondanza dei granai egiziani; per proteggere la sua fede, Egli intaccherà la religione millenaria degli egiziani; quando dovrà lasciare l'Egitto, Dio farà che vi sia dapprima perseguitato perché non provi dispiacere a distaccarsene allorché sarà giunto il momento di conquistare la Terra Promessa; il Signore farà innanzitutto spianare il terreno dagli egiziani. La grande contesa del culto di Adonai non è per noi che una tappa nella realizzazione del piano di Dio su Israele. All'infuori di queste, tutte le altre ragioni che si potranno trovare sono speciose o quantomeno secondarie.

Mosè aveva 80 anni quando comparì davanti al faraone Amenepthès per reclamare la liberazione degli Israeliti. Lungi dall'ascoltare l'inviato divino, Amenepthès, accecato, aggravò la sorte degli Ebrei e allora Mosè fece cadere successivamente sull'Egitto 10 piaghe che furono: (riassumiamo la Bibbia)

- 1° L'acqua del fiume fu cambiata in sangue; i pesci morirono, e gli egiziani soffrirono molto bevendo le acque corrotte del Nilo; il sangue si estese anche all'acqua conservata nei vasi.
- 2° Sette giorni dopo, un numero enorme di rane si diffuse in tutte le case d'Egitto; poi le rane morirono e la terra ne fu infettata.
- 3° La polvere fu convertita in zanzare che invasero uomini e bestiame.
- 4° Una moltitudine di mosche molto dannose si sparse in tutto l'Egitto.
- 5° Tutti gli animali domestici furono colpiti da una peste molto grave che li fece perire.
- 6° Le altre bestie e gli uomini furono colpiti da ulcere e da tumori.
- 7° Una terribile grandine si abbatté sull'Egitto. Essa guastò il lino e l'orzo, poiché l'orzo aveva già emesso le sue spighe e il lino cominciava a fare i grani; ma il grano e il frumento non furono colpiti perché erano più tardivi.

- 8° Le cavallette, portate da un vento d'oriente, divorarono tutto in Egitto, poi un vento d'occidente le cacciò nel mar Rosso.
- 9° L'Egitto fu colpito da tenebre per tre giorni.
- 10° Tutti i primogeniti degli Egiziani, compreso il figlio del faraone in carica, furono colpiti di morte. Era la notte che precedeva la prima Pasqua (per gli Ebrei, celebrata il 14-15 Nisan, primo plenilunio di primavera).

Taluni hanno fatto rimarcare che:

- la maggior parte di questi flagelli si manifesta abitualmente in Egitto sebbene in scala più ridotta. Così tutti gli anni, verso la fine di giugno o gli inizi di luglio, le acque del Nilo prendono una tinta rossastra e si ispessiscono come il latte a causa dell'abbondanza dei limi di Etiopia che trasportano;
- che, dopo che le acque del Nilo si sono ritirate, le rane nascono in gran numero nelle paludi;
- che verso la fine della piena, le zanzare pullulano;
- che in settembre e ottobre l'Egitto è infestato da mosche;
- che non è raro, soprattutto alla fine dell'estate, vedervi infierire la peste ed altre malattie infettive;
- che la grandine cade ordinariamente in Egitto in gennaio, febbraio e marzo;
- che in oriente le piogge di cavallette sono abituali e che il "Samum", o vento del deserto, che soffia ordinariamente in Egitto tra la festa di Pasqua e quella di Pentecoste, solleva talvolta tanta polvere da causare delle vere tenebre, e hanno concluso che le piaghe di Mosè non erano che dei fenomeni naturali scaglionatisi su circa un anno.

Ma bisogna osservare che questi fenomeni non si succedono abitualmente nello stesso ordine in cui si presentano sotto la bacchetta di Mosè; che non rivestono il carattere di intensità che ne farebbe un vero flagello; che, per esempio, ogni anno, quando il Nilo diventa rosso, la sua acqua resta sana, è anzi il momento in cui lo è di più. La colorazione dell'acqua di Mosè è dunque stata causata, non dal limo d'Etiopia, ma da animalletti patogeni. Bisogna rimarcare, in effetti, che Mosè si è servito, nella maggior parte dei casi, della moltiplicazione di piccoli animali per colpire gli egiziani: rane, zanzare, mosche, microbi della peste e delle ulcere, cavallette. Altra osservazione: la grandine ha distrutto il raccolto d'orzo giunto a maturazione; ora, questo raccolto, si fa ordinariamente verso la fine della prima quindicina di marzo; la settima piaga si produsse dunque nei primi giorni di marzo. D'altro canto, la morte dei primogeniti, 10^a piaga, ebbe luogo alla veglia di Pasqua; non vi furono dunque tre mesi, ma piuttosto tre settimane di intervallo tra la 7^a e la 10^a piaga. Il che dimostra appunto che è trascorso ben poco tempo tra queste due piaghe. E in Palestina, dove i raccolti sono un po' meno precoci che in Egitto, era il secondo giorno di Pasqua che si offriva al Signore il primo covone d'orzo, che era la cerimonia d'apertura della mietitura. D'altronde, la Bibbia precisa che la seconda piaga ebbe luogo 7 giorni dopo la prima. Tutto indica dunque che le piaghe si succedettero di 7 in 7 giorni; una tale vicinanza accusava il loro carattere di avvertimento, mentre intervalli di un mese avrebbero lasciato allentare l'attenzione.

È d'altronde facile, conoscendo l'anno dell'Esodo (1226 a.C.), determinare la data gregoriana di questo avvenimento. Le tabelle indicano, per la luna nuova di primavera di quell'anno, il 22 marzo giuliano, ossia l'11 marzo gregoriano; questa data è riportata al 12 per l'osservazione ad occhio nudo. Pertanto, il plenilunio di primavera del 1226 a.C. che marca quello che fu il 14-15 Nisan giudaico, cadde il 25-26 marzo gregoriano. Possiamo dunque

stendere delle piaghe d'Egitto la seguente tabella cronologica:

	Date Gregoriane
1 - Acqua cambiata in sangue	21 gennaio
2 - Rane	28 “
3 - Zanzare	4 febbraio
4 - Mosche	11 “
5 - Peste bovina	18 “
6 - Ulcere	25 “
7 - Grandine	4 marzo
8 - Cavallette	11 ”
9 - Tenebre	18 ”
10- Morte primogeniti	sera 25 ”

Dal che si vede che le piaghe si produssero per la maggior parte in date inconsuete; ci è dunque voluta una causa inconsueta.

Tutto questo mostra che Dio, l'Autore della vita, ha moltiplicato quando ha voluto questa o quella specie animale. Lui, che ha saputo moltiplicare i pani al lago di Tiberiade, saprà anche moltiplicare la manna nel deserto; Lui, che ha comandato alla tempesta sullo stesso lago, ha potuto dirigere i venti che portavano e poi allontanavano le cavallette; far soffiare il Samum e far cadere le quaglie allorché gli Ebrei reclamavano della carne. Colui che chiama alla vita e ne segna il termine, sa che ingranaggio della macchina umana bisogna toccare per questo. I miracoli, qui, sono caratterizzati dalla scelta del luogo e del momento, dall'importanza straordinaria e immediata degli effetti, sono veri miracoli, degli effetti soprannaturali, e lo sarebbero ancora, per via di queste quattro particolarità simultanee, anche se si capisse il procedimento impiegato da Dio. Ora, stando al racconto di Mosè, i maghi d'Egitto, anche se non erano capaci di riprodurre tutti i prodigi da lui compiuti e con la stessa intensità, ne conoscevano tuttavia il modo perché seppero trasformare i loro bastoni in serpenti e moltiplicare rane e moscerini, eppure sono loro che affermano: "qui c'è il dito di Dio" (Es. 7,8)

Dopo tutto, se i nostri moderni increduli contestano il carattere di questi fatti o la loro realtà, gli egiziani, contemporanei degli avvenimenti, non si sono ingannati.

*"L'inno al Nilo dei Papiri Sallier II° e Anastasi VII°, datato del figlio di Menephtah (I° Amenephtès), Seti II°, dà alcuni dettagli sui flagelli d'Egitto che erano in numero di 7; secondo un altro papiro (Chabas, "Le Calendrier Sallier", pag. 79): "Se c'è un flagello venuto dal cielo, gli dèi cadono sulla faccia, gli uomini periscono, la terra intera si fende per il bestiame, i grandi e i piccoli sono sul letto funebre"... Le calamità di questo genere, avvenute sotto Menephtah I°, dovettero essere terribili, poiché hanno lasciato un'eco riecheggiata nella memoria sia degli Egiziani che degli Ebrei. Così tutta l'Antichità aveva conservato e raccolto i ricordi confusi e profondi dei grandi disastri avvenuti sotto il regno di Ramses II°."*²

Per inciso annotiamo il dettaglio che "gli dèi cadono sulla faccia", il che vuol dire che si ebbe all'epoca un terremoto di estrema violenza che rovesciò le statue dei falsi dèi.

WEILL dice da parte sua: "Manèthon (conservato da Diodore Th. Reinach Textes, ecc. pag 14 e segg.) scrive: "Essendosi un tempo manifestata in Egitto una malattia pestilenziale, il volgo attribuì la causa del flagello alla collera della divinità. Il paese, in effetti, era pieno di numerosi stranieri di tutte le razze, che praticavano in materia di religione e di sacrifici

² - Lefébure, Biblioteca egittologica, 1910, vol.1, pag.304-305, opere diverse.

dei riti particolari in favore dei quali il culto nazionale era stato trascurato. Gli indigeni si persuasero, di conseguenza, che, se non espellevano quegli stranieri, non si sarebbero mai liberati dai loro mali. Subito si procedette all'espulsione... La massa della plebe emigrò nella contrada oggi chiamata Giudea... Alla testa di questa colonna era un personaggio chiamato Mosè, distinto tanto per la saggezza che per il coraggio. Egli prese possesso del paese e vi fondò varie città; tra queste quella che oggi è la più celebre e che si chiama Hièrosolyma".

TROGUE Pompèe, racconta a proposito di Mosè (Reinach; testi a pag. 253-254): *"Ma gli egiziani, afflitti dalla scabbia e dalla lebbra, obbedendo all'ordine di un oracolo, lo cacciarono fuori dalle frontiere dell'Egitto, con tutti i malati, per arrestare il progredire del flagello".*³

Il testo manèthoniano, che si rapporta incontestabilmente all'esodo degli Ebrei, contiene la confessione implicita dei mali (al plurale) che colpirono l'Egitto e obbligarono il faraone a lasciar partire gli Israeliti, e, questa volta, non è, come nel racconto di Giuseppe, Mosè che è contaminato, ma gli Egiziani. L'astuzia dei sacerdoti egiziani è consistita nel far credere che, se dei mali affliggevano allora il loro paese, fu non per la potenza di Adonai, ma appunto perché si erano trascurati gli dèi nazionali in favore di Adonai. Satana è il padre della menzogna, e il clero egiziano era al suo servizio.

Tuttavia, l'ultimo flagello che decise Amenephtès a lasciar partire gli Ebrei, fu la morte dei primogeniti, tra cui il suo, che ebbe luogo nella notte tra il 25 e il 26 marzo 1226.

"Faraone, fatti chiamare la stessa notte Mosè ed Aronne, disse loro: "ritiratevi prontamente con il vostro popolo, voi e i figli di Israele..." (Esodo XII)

Mosè dovette dunque, in giornata, avvisare tutti gli Ebrei di portarsi a Ramesse. Questa città si trovava sensibilmente al centro della terra di Goschen che la circondava per un raggio di circa 40 Km. Tutti gli Ebrei poterono così essere avvisati nello stesso giorno del 26 marzo. Erano quindi pronti a partire, essendo stati allertati fin dal decimo giorno di Nisan. Gli Ebrei poterono dunque recarsi a Ramesse il 27, e le colonne mettersi in marcia lo stesso giorno.

Abbiamo detto che F. Crombette aveva tradotto, col suo metodo abituale, i 10 comandamenti.

Con le Sue Parole, Dio si pone a Legislatore, Onnipotente e Amorevole, avendo provato con i suoi atti il Suo amore per il Popolo eletto.

Leggiamo Esodo, cap. XX, vv 1-2, cioè i "10 comandamenti", secondo la traduzione letterale di Crombette:

1 - *"Saggiamente, il Signore che, all'inizio ha immaginato di fare le cose dell'alto e le cose del basso, che ha fatto cadere davanti a Lui, rotolandolo nel mare, il capo dei capi superiore al più considerevole, dei cattivi adoratori dei simulacri di figure, puniti, lanciò questa parola:*

2 - *"Io, il Verbo di Djehouô, il Signore che all'inizio ha fatto gli esseri e può loro imporre delle norme, Io vi ho dato un capo che vi ha riuniti in numero molto grande per lasciare la dimora degli uomini malvagi, la terra di Misraim, dove eravate percossi con verghe senza ragione, gettati in malevola schiavitù."*

³ - Weill, *La fin du Moyen-Empire égyptien*, vol.1, pag. 85-86-105.

Questo testo è molto denso. Dio si dichiara dapprima il Creatore del cielo e della terra con tutti i suoi abitanti. Poi ricorda che ha fatto perire il faraone egiziano inghiottendolo nelle acque del mar Rosso. *Il capo dei capi, superiore al più considerevole*, era un figlio del faraone allora regnante sull'Egitto e sovrano degli altri faraoni, tutti adoratori dei falsi dèi, dunque idolatri.

Possiamo qui ricordare che i geroglifici egiziani hanno permesso a F. Crombette di dimostrare che i faraoni e i preti egiziani conoscevano bene e facevano la distinzione tra il Vero Dio degli Israeliti e i loro dèi ("uomini fatti dèi", secondo i loro stessi geroglifici).

Il geroglifico egiziano del Vero Dio, ben tradotto ci dice: "*Io Sono essenzialmente sempre*". Questa definizione è dunque molto vicina a quella che noi conosciamo "*Io Sono Colui che sono*" e quella trovata dal nostro autore traducendo l'ebraico col copto: "*Io Sono per natura Colui che è certamente*". Chiudiamo la parentesi.

Per stornare gli Ebrei dall'idolatria, Dio comincia col ricordare loro il miracolo del passaggio del mar Rosso dove il faraone e le sue truppe sono stati inghiottiti.

Dio continua a ricordare ai Giudei che ha dato loro un capo, Mosè, che li ha riuniti col consenso del faraone, in seguito alle piaghe d'Egitto, per liberarli così dalla schiavitù degli egiziani.

Cosa dice la Bibbia? Leggiamo in Esodo, XIV, vv 5 e segg.:

"Si annunciò al re d'Egitto che il popolo se n'era andato. Allora il cuore di faraone e quello dei suoi servitori cambiarono nei riguardi del popolo; essi dissero: "Che abbiamo mai fatto lasciando andare Israele così che non ci serva più?" E faraone fece preparare il suo carro e condusse via il suo popolo. Egli prese 600 carri scelti e tutti i carri d'Egitto con degli ufficiali su ognuno. Yahvè indurì il cuore di faraone, re d'Egitto, che inseguì i figli di Israele, e i figli di Israele fuggirono frettolosamente. Gli egiziani dunque li inseguirono e li raggiunsero mentre erano accampati presso il mare; tutti i cavalli dei carri di faraone, i suoi cavalieri e la sua armata li raggiunsero".

Amenepthès dovette dunque impiegare tutta la giornata del 31 marzo a mobilitare le sue truppe per metterle in marcia il 1° aprile. Da Ramesse a Phihahiroth la distanza era di circa 85 km, che furono percorsi in due tappe, e l'armata egiziana arrivava il 2 aprile, verso sera, a Phihahiroth. Essa non era comandata da Amenepthès in persona, allora sessantenne, e il figlio primogenito, che si era associato al trono, era morto nella notte tra il 25 e il 26 marzo. Ma aveva un altro figlio, che le iscrizioni ci hanno fatto conoscere, che aveva preso il posto del fratello primogenito come viceré, e che doveva essere animato da zelo e da un vivo desiderio di vendetta contro gli Ebrei: è lui il faraone che sarà inghiottito dal mare.

Da parte loro, il mattino del 2 aprile, gli Ebrei si erano messi in marcia. Costeggiavano ora i piedi del Djebel Ataka che dominava, a nord, la pianura dai suoi 840^m, stringendola a sud fino a non lasciare che uno stretto corridoio tra la sua base e il bordo del mare. La marcia degli emigranti, costretti a restringere la testa della loro colonna, si trovò ostacolata. Se i primi, dopo aver percorso circa 20 km, arrivarono verso le 11 del mattino in fondo alla gola, il resto della truppa vi si imbottigliò fino alle 6 di sera nel triangolo Soueis (=Suez) - Djebel Ataka.

Riprendiamo qui lo studio di Crombette che ha non solo localizzato ma anche datato l'avvenimento.

"Il 2 aprile 1226 a.C., verso le 6 di sera, gli Ebrei, fuggiti dall'Egitto e inseguiti dall'armata

egiziana, arrivarono ai piedi del Djebel Ataka, al Ras-el-Abadiyè, nella parte settentrionale del mar Rosso.

"Faraone era già prossimo. I figli di Israele, levando gli occhi, scorsero gli egiziani dietro di loro e furono assaliti da grande timore; gridarono contro il Signore e dissero a Mosè: "forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che tu ci hai portato fin qui affinché moriamo soli? Per quale motivo ci hai fatto uscire dall'Egitto?... Mosè rispose al popolo: "Non gridate, siate saldi e considerate le meraviglie che il Signore deve compiere oggi su questi egiziani che voi vedete di fronte a voi, poiché non li vedrete più per l'avvenire. Il Signore combatterà per voi e dimorerete in pace. Il Signore disse poi a Mosè. "Perché gridate verso di me? Dite ai figli di Israele che si mettano in marcia, e tu alza la tua verga e stendi la tua mano sul mare e dividilo, affinché i figli di Israele camminino all'asciutto in mezzo al mare". (Gen. XIV, 10-16)

É dunque a questo punto che gli Ebrei dovettero attraversare il mar Rosso, tanto che, giusto in faccia, sull'altra riva, si trovano le sorgenti di Mosè, Ain-Moussa. Quegli autori che hanno studiato l'Esodo credendo alla materialità del fatto, hanno nondimeno tracciato il passaggio a caso e in modo qualunque. Ora, noi andremo a vedere che, per l'esatta comprensione del fenomeno, è essenziale entrare nei particolari. Il semplice esame delle carte dei fondi marini della baia di Suez mostra che esiste, tra Ras-el-Abadiyè e le sorgenti di Mosè, un alto-fondo che non scende al di sotto di 4 metri, su una media di un chilometro di larghezza, e che era sufficiente un abbassamento di 5 metri del livello del mare per aprire agli Ebrei una larga strada verso la penisola sinaitica lasciando loro, a destra e a sinistra, delle fosse protettrici. La Bibbia continua:

"Avendo Mosè⁴ steso la sua mano sul mare, il Signore lo divise, e, facendo soffiare un vento violento e bruciante per tutta la notte, lo seccò, e l'acqua fu divisa in due. I figli di Israele camminarono all'asciutto avendo l'acqua a destra e a sinistra che serviva loro da muro. E gli egiziani che li inseguivano, entrarono dopo di loro in mezzo al mare con tutta la cavalleria di faraone, i suoi carri e i suoi cavalli. Ma, arrivata la veglia del mattino, il Signore, avendo visto il campo degli egiziani dalla colonna di fuoco e di nube, fece perire tutta la loro armata. Egli frenò le ruote dei carri ed essi furono trascinati verso il fondo. Allora gli egiziani si dissero: fuggiamo gli israeliti, perché il Signore combatte per loro contro di noi. Ed il Signore disse a Mosè: "Stendi la tua mano sul mare, affinché le acque ritornino sugli egiziani, sui loro carri e sulla loro cavalleria. Mosè stese dunque la mano sul mare e, all'inizio del giorno, questo tornò al suo livello abituale. Così, mentre gli egiziani se ne fuggirono, le acque vennero davanti a loro, li travolsero in mezzo ai flutti. Le acque, essendo tornate al loro livello, coprono i carri e la cavalleria di tutta l'armata di faraone che era entrata nel mare per inseguirli, e non ne sfuggì neppure uno. Ma i figli di Israele passarono all'asciutto in mezzo al mare, avendo le acque a destra e a sinistra che facevano loro da muro. In questo giorno il Signore liberò Israele dalle mani degli egiziani, ed essi videro i corpi morti degli egiziani sul bordo del mare e la mano potente che il Signore aveva steso contro di loro; allora il popolo temette il Signore; credette al Signore e a Mosè suo servitore". Il commentatore aggiunge: "*gli Ebrei dividevano la notte in tre veglie: la prima andava dal calar del Sole fino alle 22 (secondo il nostro modo di contare); la seconda, dalle 22 alle 2 del mattino; la terza dalle 2 alle 6*". Aggiungiamo che, all'inizio di aprile, il Sole tramonta verso le 18,15 e si leva verso le 5,15.

Esaminiamo innanzitutto questo testo dal solo punto di vista dell'impiego del tempo. Abbiamo portato gli Ebrei sulla costa verso le 18, il 2 aprile. É allora che la nube passa dietro di loro rischiando la notte che inizia. Il mare si apre ed il vento soffia per seccarne il fondo: è un vento bruciante venuto dal deserto arabico, il *kadim*. La distanza da percorrere dal Ras-el-Abadijè al versante opposto è di circa 15 km. Si marciava sulla sabbia e sui sassi e la progressione era difficile, tanto che, benché la paura metta le ali ai piedi, non possiamo considerare una velocità superiore alla precedente, ossia 4 km/ora; di modo che la testa della carovana, partita verso le 18,15, dovette arrivare all'altra sponda verso le 22. La marcia dei deboli avrebbe potuto trovarsi rallentata per le irregolarità del percorso, ma, in controparte, il passaggio, di circa un km di larghezza, permetteva la formazione di un maggior numero di colonne. L'arrivo degli ultimi emigranti, entrati nel letto del mare verso l' 1,15 del mattino, poté dunque aver luogo verso le 5 del mattino, il 3 aprile, all'andatura abituale.

⁴ - Daressy, *L'exode et le passage de la mer Rouge*, il Cairo, Ist. Fais 1919, pag.370.

Quanto agli Egiziani, tenuti a rispettosa distanza dagli Ebrei dalla colonna ardente, non poterono entrare nel letto del mare che un'ora dopo gli ultimi emigranti, ossia verso le 2,15 del mattino; era del resto il tempo che ci voleva affinché i fuggitivi non fossero raggiunti prima d'aver conquistato l'altra riva. Certo, gli Egiziani, con i loro carri e i loro cavalli, potevano andare molto più veloci degli Ebrei, ma quella che era la loro forza sulla terra-ferma, divenne la loro debolezza su un fondo scabroso: le ruote dei loro carri, insabbiate, si staccarono ritardando la marcia dell'armata inseguitrice che, al levar del giorno, ossia verso le 5,15, non aveva ancora raggiunto la riva orientale sulla quale avevano messo piede gli ultimi Israeliti. È allora che il mare ritornò di tutta forza a riprendere il suo posto, cogliendo lateralmente l'armata egiziana e inghiottendola tutta in un istante. Si era, dice Mosè, all'inizio del giorno, cioè appunto verso le 5,15, e il Signore aveva cominciato ad ostacolare il cammino degli Egiziani dopo la veglia del mattino (ore 2). Ora, noi li abbiamo fatti entrare nel mare verso le 2,15. La concordanza è dunque ottima.

E mentre gli Ebrei, liberi, potevano dissetarsi alle sorgenti di Mosè, videro galleggiare i cadaveri dei loro nemici di cui non uno era scampato. Il capo Abadijè deve aver conservato il ricordo di quell'ecatombe, giacché il suo nome si può trascrivere:

Hah	Baschi	Hê
Multitude	Cadaver	Conspectus:

"La moltitudine dei cadaveri visti".

Così Israele poté cantare di gioia. Non vi fu dunque nessun soldato per portare ad Amene-phthès la notizia del disastro. I rari abitanti del luogo furono senza dubbio più solleciti a spogliare i morti che a subire il corrucio del re portandogli una penosa notizia. È possibile che, di vicino in vicino, per sentito dire, l'avviso sia giunto al faraone. Tuttavia egli restava ancora nell'incertezza sulla reale estensione della catastrofe; ignorava se la testa dell'armata era riuscita a salvarsi raggiungendo la penisola sinaitica, e se in particolare suo figlio, che doveva trovarsi in testa alle truppe, era ancora vivo. Ma quale egiziano avrebbe osato avventurarsi sulla riva orientale dov'era approdato il temibile popolo di Dio? È là, tuttavia, che doveva esser ritrovato più tardi il corpo del faraone aggiunto, appunto perché dirigente dell'armata. Sui morti, gli Ebrei poterono largamente trovare di che completare il loro armamento ed equipaggiamento.

Amenephthès era ancora sotto il colpo di questa irreparabile disgrazia quando fu avvisato di un altro pericolo. Gauthier cita un tronco di colonna in granito rosa, originario di Memphis, menzionante che l'anno 5, al mese di **Paôni**, il re fu avvisato dell'invasione dei Libici alle frontiere egiziane. Il mese di **Paôni** si estendeva, nel 1698 a.C., dal 19 luglio al 17 agosto giuliano inclusi. Nel 1226, 472 anni più tardi, esso cadeva 118 giorni prima (472:4) nell'anno giuliano, cioè dal 23 marzo al 21 aprile giuliano inclusi, ossia dal 12 marzo al 10 aprile gregoriano incluso. Il monumento non indica il giorno preciso del mese di Paôni in cui questa notizia giunse ad Amenephthès, ma si può pensare che, se questo giorno non è indicato, è perché era appunto l'ultimo del mese. In effetti, un altro monumento, quello di Karnak (la famosa stele di vittoria detta stele di Israele), proclama il trionfo che Amenephthès avrebbe riportato, il 3 **Epêpi** dell'anno V°, sui Libici e i loro alleati. Questo 3 **Epêpi** corrispondeva al 13 aprile gregoriano. La battaglia avrebbe dunque avuto luogo 3 giorni dopo l'avviso ricevuto, il che è normale. Se si consulta una carta del nord dell'Egitto, si vede che la principale strada proveniente dalla Libia andava a finire a Memphis. Da lì se ne distaccano tre rami: uno verso Alessandria, un secondo verso Achmetel-Ghett, l'ultimo verso Et-Tarrane. Ora, Memphis si raggiunge quasi altrettanto velocemente come quest'ultimo punto. Quando dunque Amenephthès fu avvisato a Ramesse che i Libici erano alle frontiere, essi potevano già trovarsi a Memphis. Il pericolo era estremamente grave, tanto più che egli aveva inviato tutta la sua armata all'inseguimento degli Ebrei, e Memphis, sguarnita di

truppe, era esposta ad un'occupazione immediata. Cosa poteva fare in queste circostanze? Ciò che fece più tardi, di fronte a un attacco di Sennacherib, un faraone chiamato Sethos che i suoi soldati avevano abbandonato; ciò che farà nel 1914 Gallieni a Parigi, e cioè riunire tutti gli uomini validi, armarli alla meglio, e lanciarli in massa contro gli aggressori. Ciò dovette essere realizzato in un tempo minimo di modo che, al mattino dell'undici aprile, l'armata improvvisata fu in grado di muoversi. Secondo Lefebure lo scontro avrebbe avuto luogo a Prosopis, e ciò concorda con il nome indicato sulla carta di Lenormant, che chiama questa città **Pa-ari-Scheps**. È vero che il Parthey la chiama Nikeus, ma questa parola, visibilmente di origine greca e significante che la località fu luogo di una vittoria, ricorda forse quella stessa che si vanta di aver riportato Amenephtès. D'altronde, il ramo occidentale del Nilo che forma il confine del nòmo⁵ Prosopites, porta in questo punto il nome di El-Fara-el-Gharbi; e Fara ci restituisce senza dubbio il **Paari** o **Pèrir** egittologico. Siccome questo corso d'acqua è sul bordo del deserto e in una regione piana, ha potuto essere il limite del campo di battaglia in cui si incontrarono i Libici e gli Egiziani. Essendo Prosopis a circa 120 km da Ramesse, le truppe egiziane hanno potuto arrivarvi il 13 verso mezzogiorno e battersi fino al calar del sole, ossia 6 ore come dice Amenephtès.

Studiamo ciò che gli storici raccontano di questo episodio. GAFFAREL: "*Mentre gli Ebrei fuggivano un suolo inospitale, un nuovo nemico si presentava. Erano dei barbari dai capelli biondi, dalla pelle bianca.... Le incisioni egiziane li designano sotto il nome di Tamahou, o Tahennou, oppure Libou o Maschouach, i Libici e i Maxyes di Erodoto... sostenuti da una potente retroguardia, composta da nazioni pelasgiche. Sotto **Meremphah**, questi barbari formarono una temibile armata di invasione, comandata da **Maourmiou**, figlio di **Batta**, nome che porteranno più tardi i re greci della Cirenaica, e s'abbatterono sull'Egitto. Una delle iscrizioni di Karnak racconta le devastazioni dei barbari. Si sarebbe detta una nuova invasione dei Pastori. Essi si impadronirono di Memphis, e minacciavano già Tebe, ma persero una battaglia decisiva a Paari. I resti delle loro bande erano ancora temibili poiché il faraone, dando un esempio che seguirono poi gli imperatori romani della decadenza, non poté sbarazzarsi di loro che acquistandoli nel paese, a condizione che pagassero il tributo e fornissero dei contingenti. Una nuova invasione segnalò l'ultimo anno di questo Louis-le-Debonnaire dell'antico Egitto. I Chètas, chiamando in aiuto tutte le tribù nomadi dell'Asia, irrupero sulla valle del Nilo; essi non si accontentarono di saccheggiarla, ma assalirono i templi e costrinsero i preti a immolare e a mangiare i loro animali sacri. **Meremphah** lasciò passare la furia devastatrice e si ritirò in Etiopia, da dove non uscì più. Alcuni principi della famiglia reale approfittarono dell'assenza del sovrano legittimo per cingersi la corona e fecero dimenticare la loro usurpazione ricacciando i Chètas; ma quando il figlio di **Meremphah**, **Seti II**, tornò dall'Etiopia, essi riconobbero la sua autorità".*

C'è in questo passaggio un miscuglio di dati seri e di giudizi inesatti che denota un'assenza di coordinazione di fatti mal compresi. Gaffarel ha sì notato la concordanza tra la fuga degli Ebrei e l'invasione libica, ma la relazione di causa-effetto tra i due avvenimenti gli è sfuggita, come, del resto, a tutti gli storici in generale. Ma proseguiamo. Quando gli invasori furono segnalati alle frontiere dell'Egitto, avevano percorso circa 300^{km}. Poiché le carovane ordinarie fanno già 50^{km} al giorno, si può credere che i guerrieri libici non avevano impiegato più di 5 o 6 giorni per coprire la distanza che li separava da Et-Tarrane. Ora, Amenephtès era stato avvisato del loro arrivo nella giornata del 10 aprile, il che, essendo nota la distanza che intercorre tra Et-Tarrane e Ramesse, fa supporre che il corriere sia partito il giorno otto. Pertanto, i Libici avevano dovuto lasciare il loro paese nella mattina del 3, ossia appena dopo che il mare aveva liberato il passaggio agli Ebrei. La conclusione logica di questa coincidenza ci fa supporre che c'è tra i due fatti una relazione di causa-effetto, cioè che il movimento delle acque in mar Rosso ebbe altre ripercussioni, sotto for-

⁵ - = circoscrizione

ma, per esempio, di un considerevole maremoto che ha devastato le coste del Mediterraneo, e che i sopravvissuti delle popolazioni interessate, presi dal panico, fuggirono verso la terra di rifugio abituale: l'Egitto.

Non si mancherà di farci notare che vi furono nell'avventura anche dei Tirrenici, dei Sardi, dei Siculi, degli Achèi, ecc.; e noi risponderemo, da una parte, che questi costituivano una "retroguardia", e dunque arrivarono solo più tardi; dall'altra, che la presenza simultanea di tutti questi popoli venuti da estremità opposte del Mediterraneo, dimostra, non c'è dubbio, che questo mare era stato oggetto di uno sconvolgimento formidabile correlativo al passaggio del mar Rosso.

Leggiamo in WEILL⁶: *"L'anno quinto di **Minephtah** si produsse il gravissimo episodio dell'invasione in Egitto dei Libici, che il faraone si fa una grande gloria di aver respinto... e che avevano tra loro, come alleati o mercenari, delle genti provenienti dall'Asia Minore, principalmente marittimi, che abbiamo già incontrato a servizio degli Ittiti per la grande campagna del debutto di **Ramses II**". Questa volta, questi Popoli del Mare, sono tra le truppe dell'aggressore libico. Tra loro si ritrovano i Luku (Licii), i Sardina (Sardi di Lydia); poi delle genti dal nome nuovo, Tursha (Tarsi di Cilicia)... Sakalasha (Sagalassi in Frigia), infine Akaiwasha..., cioè lo stato achèo di Panfilia.... Si è creduto a lungo, in assenza di dati, che le genti così chiamate da **Minephtah** provenissero dalla Grecia continentale; ma oggi che sappiamo degli Achèi di Panfilia, questi ultimi sono evidentemente meglio piazzati, al centro geografico di tutti i loro confratelli marittimi, per aver fornito i mercenari del loro nome di cui le relazioni egiziane custodiscono la testimonianza. La storia di **Minephtah** è d'altronde fin qui la sola dove questi Achèi appaiono in questo ruolo di mercenari nelle guerre lontane. Tra i documenti della campagna e della vittoria di **Minephtah**, si ha modo di citare l'inno trionfale il cui testo copre una grande stele di Karnak, molto celebre per un dettaglio del tutto estraneo all'oggetto, e chiamata, per ciò stesso, la stele di Israele. Vi si trova, in effetti, la più antica menzione storica di Israele in Palestina, evocato in questo luogo, in certo qual modo per fortuna accidentale e marginale. Il lungo poema termina con una proclamazione di distruzione di tutti i nemici dell'Egitto:*

*"La Libia è devastata; il **Khatti** è pacificato; il **Kana'an** è saccheggiato; Askalon è conquistato; Gaza è presa; Ienoam è annientato; Israele è devastato, il suo seggio non è più; l'Horu (Siria e Palestina in generale) è diventato come una vedova".*

WEILL continua: *"L'avventura libica in Egitto, verso il 1227, è contemporanea all'estrema fine del regno di **Todhalijas IV**". Si conosce anche un **Todhalijas V**, che ha dovuto regnare fin verso il 1200, e col quale arriviamo alla brusca interruzione di tutte le informazioni documentarie a Boghaz-Kheui; è tutta la storia ittita che piomba nella notte, e, con essa, la storia ulteriore degli Achèi di Panfilia e di tutti gli altri popoli dell'Asia Minore. Infatti, tutto fa pensare a una catastrofe sopraggiunta in **Khatti**, forse è semplicemente uno spostamento della capitale. Se vi fu catastrofe, il che non è certo, ci si è chiesti se essa non sarebbe in relazione con un vasto sollevamento dei popoli mediterranei, crisi di cui certe velleità di spostamento sarebbero precisamente i sintomi, così come la presenza delle bande mercenarie di questi popoli in Africa, tra i Libici, come vi furono in precedenza nel **Khatti** stesso.*

Le localizzazioni fatte da Weill dei popoli mediterranei invasori dell'Egitto, sono certamente quelle che facilitano di più la nostra spiegazione dell'invasione, giacché, se già delle popolazioni del mar Tirreno hanno potuto raggiungere l'Egitto nell'aprile 1226 in seguito all'Esodo degli Ebrei, è stato ben più facile ai rivieraschi della costa meridionale dell'Asia Minore, separati da Alessandria da 4-6 giorni di navigazione, assistere, essendo partiti il 3

⁶ - **La Phénicie et l'Asie occidentale**, Armand Colin, Parigi, 1939, pag. 142 e segg.

dai loro rispettivi paesi, alla battaglia avvenuta il 13 a Prosopis. Ma questi Asiatici non erano affatto (come lo suppone del tutto gratuitamente Weill) i mercenari dei Libici come avevano potuto esserlo degli Ittiti: un capo-tribù arabo non aveva niente in comune con i potenti sovrani di Boghaz-Kheui. È, anche, ciò che spiega il fatto, eccezionale per Weill, che non si vedono mai altrove gli Achèi come mercenari; essi sono là solo perché Weill ce li ha messi. No, queste partenze simultanee da multiple regioni hanno avuto un'unica causa che le interessò simultaneamente: un cataclisma di un'estensione immensa, e il popolo che è all'origine del fenomeno è quello di Israele, lo stesso che Weill, per un ameno accecamento, considera come "*un dettaglio del tutto estraneo*" alla questione, "*evocato in questo luogo, in certo qual modo per fortuna accidentale e marginale*". Ma, quando Amenepthès, dopo aver proclamato la sua vittoria di Prosopis, aggiunge che *la Libia è devastata, il Khatti pacificato, il Kana'an saccheggiato, Askalon conquistato, Gaza presa, Ienoam annientata, la Siro-Palestina come una vedova e Israele è desolato e non ha più dimora* (altra traduzione più esatta di Hanotaux-Moret, volume II, pag. 334), non afferma affatto che è lui l'autore di tutti questi sconvolgimenti, ma abilmente li cita nella sua iscrizione perché la loro simultaneità possa far credere ad altrettante vittorie che egli avrebbe riportato: salva così la faccia con uno stratagemma. Tutto sarebbe veramente chiaro se avesse aggiunto: "*come lo è l'Egitto*". Certo, Israele non ha più dimora, volontariamente l'ha lasciata, e se tutti i paesi, dal **Khatti** fino a Gaza sono devastati, è perché una stessa ondata li ha devastati e non si è arrestata alle frontiere dell'Egitto.

Gli storici scrivono : "*una volta ancora la potenza irresistibile, ma in certo modo anonima di una vasta emigrazione di popoli, spazzò via i saggi dell'impero e introdusse nuovi elementi nella politica orientale. È verso la fine del XIII° secolo, dal 1230 al 1195 circa, che una nuova ondata di migrazione dei popoli ariani, venuti dall'Europa, inonda le coste e le province marittime dell'Asia Minore, della Siro-Palestina e dell'Egitto. Nessun testo per definire le cause o l'origine dell'invasione, ma numerose testimonianze archeologiche accusano un rovesciamento generale del mondo mediterraneo*". Questa catastrofe che tutti gli storici sentono confusamente senza poterla determinare, noi andremo, grazie alla Bibbia, ad esporla in dettaglio.

Precisiamo ancora che, perché il potente impero ittita sia crollato di colpo, bisogna che tutte le orde nordiche gli si siano avventate contro. E perché dunque si sarebbero messe in marcia, se non per la stessa ragione dei popoli mediterranei? Chi ancora ha spinto contro l'Egitto, nel 1226, gli Ittiti e i loro vassalli se non questa invasione che li prendeva alle spalle e che faceva cercar loro la salvezza nella fuga? Questi fuggiaschi erano così numerosi che i 300.000 uomini dell'armata hyksos di Tanis, nell'impossibilità di contenerli, dovettero ripiegare nell'estremo sud con Amenepthès. Dunque i barbari del Nord che li cacciavano erano ben più numerosi di loro, dei milioni forse. Siamo così portati a concludere per un debordamento del mar Nero e dei mari ancor più lontani, forse a delle modificazioni più profonde interessanti immensi territori, giacché, sempre nel XIII° secolo, anche l'India fu invasa da popoli venuti dal nord. Cos'era dunque avvenuto? Il gesto di Mosè.. avrebbe... sconvolto il mondo? Per saperlo, studiamo attentamente i testi scritturelari relativi al passaggio del mar Rosso.

Il cap. XIV dell'Esodo, vv 21 e 22, racconta così il fatto:

"Avendo Mosè steso la sua mano sul mare, il Signore lo aprì e fece soffiare un vento violento e bruciante per tutta la notte, e lo seccò; e l'acqua fu divisa in due".

Questa traduzione non ci sembra la migliore. Abstulit non significa *aprire*, ma piuttosto *condurre, trascinare, ritirare* e, infine, *separare*. Il senso è dunque:

"Allorchè Mosè ebbe steso la sua mano sul mare, il Signore lo ritirò, e un vento violento e bruciante che soffiò per tutta la

notte lo fece asciugare; le acque furono così separate".

Poi:

"I figli di Israele camminarono all'asciutto in mezzo al mare, avendo l'acqua a destra e a sinistra, che serviva loro da muro".

Anche qui noi preferiamo:

"E i figli di Israele entrarono (ingressi) in mezzo al fondo asciutto del mare (per medium sicci maris); l'acqua serviva loro da muro a destra e a sinistra".

E al cap. XV, versetto 8, nel suo cantico di ringraziamento, Mosè dice:

"Hai eccitato il vento col tuo furore e al suo soffio le acque si sono ritirate; l'acqua che scorreva si è arrestata, gli abissi delle acque si sono ammonticchiati in mezzo al mare".

Questo testo, come quello del v. 21 precedente, rivela nel traduttore l'idea preconcepita che è stato il vento a separare le acque, mentre esso non fece che seccare il suolo. Noi pensiamo che: "Et in spiritu furoris tui congregatae sunt aquae", può anche comprendersi:

"E nell'infuriare della Tua collera le acque si sono riunite".

In ogni caso, le parole: "*E al suo soffio*" non esistono nel testo. Più oltre, il traduttore ha ancora reso Congregatae con *ammonticchiate*. Ma *riunire* non è necessariamente *ammonticchiare*. Il Salmo 77 canta a sua volta (v.13):

"Interruptit mare, et perduxit eos; et statuit aquas quasi in utre". "Ha interrotto il mare e li ha fatti passare attraverso; ha fatto stare le acque come in un otre".

E il salmo CXIII (CXIV), in uno stile magnificamente sobrio ed espressivo:

"Il mare vide e si ritrasse, il Giordano si volse indietro. Le montagne saltellarono come arieti e le colline come gli agnelli di un gregge. Perché mare sei fuggito? E tu Giordano perché sei tornato indietro? Perché, montagne, saltellate come arieti? E voi colline come gli agnelli di un gregge? È che allo sguardo del Signore la terra è stata messa in movimento, allo sguardo del Dio di Giacobbe, che cambia la pietra in acque che ristagnano e la roccia in acqua di sorgente".

Si è generalmente compreso il fenomeno come una separazione delle acque del mare sotto l'azione del vento che le avrebbe drizzate come muri. D'Allioli⁷ stesso, pur non credendo a una tale potenza del vento, crede però ai muri alzati a destra e a sinistra degli Ebrei in un modo miracoloso, e rimasti così per lunghe ore contrariamente a tutte le leggi dell' idrostatica. Noi non possiamo evidentemente seguire una tale interpretazione del testo, non perché sarebbe impossibile a Dio far restare l'acqua in piedi; Egli ha fatto ben altre cose stupefacenti: ha creato Lui tutta la natura e le leggi che la reggono; tutto sta in equilibrio nello spazio senza alcun altro supporto che la Sua volontà onnipotente, e tutto cadrebbe all'istante se arrestasse il movimento dell'orologio celeste. Ma noi pensiamo che Dio non modifichi senza necessità le leggi che Egli stesso ha posto; e che Gli è possibile, con l'applicazione di quelle stesse leggi, quantunque in modo miracoloso perché straordinario, ottenere il risultato voluto... e anche altri nello stesso tempo. Meno ancora seguiremo quelli che non vogliono credere al miracolo del passaggio del mar Rosso semplicemente perché è un miracolo ed hanno deciso a priori che il miracolo è impossibile. La negazione non è una ragione, è tutt'al più una confessione di impotenza a comprendere, quando non è addirittura una misconoscenza assoluta dei fatti e un atto di malafede. Gli studiosi che torturano il testo per fargli dire ciò che non dice al fine di trovare ai fatti una spiegazione razionalista, come Brugsch, per esempio, seguito da Suess⁸, che avrebbe voluto far passare gli Ebrei in riva al

⁷ - *Nouveau commentaire des Saintes Ecritures*, Parigi, Vives, 1884, vol.1, pag 314.

⁸ - *La face de la terre*, Parigi, Armand Colin, 1960, vol II., pag.736 e seg.

Mediterraneo su una lingua di terra che delimita il lago Serbonis, non avranno certo la nostra considerazione. Lungi dal deformare la S. Scrittura per metterla alla portata dei nostri ragionamenti, sempre per qualche verso deficienti, ci sforzeremo di comprenderla un po' meglio di quanto sia stato fatto nel passato.

Non è Mosè che aprì il mare; egli si limitò a stendere la mano quando Dio gliene diede l'ordine, ed è il Signore, dice, che lo separò. Nell'istante da Lui fissato, Dio fece fare al suo rappresentante il gesto che denotava agli occhi degli Ebrei il Suo intervento invisibile. La separazione delle acque non si fece sotto l'azione del vento; ma, il testo ben interpretato lo dice, quando l'apertura fu fatta, il Signore fece soffiare un vento violento e bruciante per far seccare rapidamente il fondo del mare dove si incamminarono gli Israeliti, per rendere il percorso praticabile. Questo vento caldo soffiava da oriente. Se fosse stato per la sua azione che le acque si sono ritirate, esse sarebbero piombate innanzitutto sugli Ebrei che si trovavano a ovest del passaggio; la spiegazione dunque è irreflessiva; noi la rigettiamo per questo solo motivo, anche se se ne possono aggiungere altri.

I figli di Israele camminarono dunque sul fondo seccato del mare con l'acqua che faceva loro da muro a destra e sinistra. È da questa espressione che si è pensato ai muri d'acqua verticali, ma essa non contiene affatto questa asserzione. Il testo non dice che le acque erano come un muro, ma che esse "facevano" da muro; non è dunque la natura "solida" e la forma verticale del muro che sono visti qui, ma la sua utilità, che è di essere una protezione. Ora, il profeta Nahum, cap. III, v.8, ci dice come va inteso; parlando di Alessandria, egli dichiara che le acque sono le sue muraglie, cioè i suoi baluardi, e impiega lo stesso termine di Mosè: murus. In effetti, se gli Ebrei avevano il mare, anche orizzontale a destra e a sinistra, non potevano essere attaccati ai fianchi durante la traversata, dato che la nube li copriva di dietro; erano quindi protetti come se avessero avuto dei veri baluardi con fosse. Il metodo di difesa con l'acqua era noto già da molto tempo, poiché Sesostri III°, della 12ª dinastia, aveva costruito a Semneh, su delle rocce che piombano a picco sulla corrente, una fortezza avente non solo le alte muraglie e le torri massicce delle cittadelle antiche, ma anche la scarpata, la fossa, la contro-scarpata e gli spalti delle piazzeforti più recenti⁹. Questa spiegazione, in perfetto accordo col testo, è un esempio dell'inutilità di far intervenire dei miracoli contro natura quando le osservazioni basate sul semplice buon senso bastano ampiamente.

Il versetto del canto di Mosè che citiamo di seguito parla delle acque, ma sotto tre nomi differenti; la traduzione di d'Allioli: "Le acque si sono ristrette, l'acqua che scorreva si è arrestata, gli abissi delle acque si sono ammonticchiati in mezzo al mare", non ne tiene sufficientemente conto. Il primo termine è "Congregatae sunt aquae"; le acque sono prese qui nel senso generale di acqua, di ammassi d'acqua, e congregatae indica che queste acque si sono riunite in gruppi, cioè che si sono formati degli stagni, il che proteggeva gli Ebrei a destra e a sinistra. La seconda espressione è "Stetit unda fluens", che si traduce: *l'acqua che scorreva si è arrestata*. Cosa significa? È che, se il mare è ordinariamente quasi stazionario e non scorre come un fiume, la branca del fiume che si gettava presso Suez poteva continuare a scorrere nel mar Rosso e disturbare il passaggio degli Ebrei: bisognava dunque sospenderne il flusso. È ciò che fece Dio nell'istante in cui aprì il mare, ed è da allora che le acque del Nilo non hanno più corso naturalmente per l'Ouady Tomilat attraverso i laghi Timsah e Amari. In terzo luogo, viene una frase sibillina che non è affatto una parafrasi della prima: "Congregatae sunt abyssi in medio mari". Gli abissi (abyssi), è l'immensità dell'oceano e la sua profondità insondabile. Ecco dunque il punto del fenomeno universale in relazione col passaggio del mar Rosso; è lì che bisogna andare a cercare la causa fisica del cataclisma: in una riunione delle acque in mezzo all'oceano. Si è dunque elevato il livello delle acque al centro del mare, vi si sono ammonticchiate, come dice inesattamente d'Allioli? No, perché Mosè dice che sono le ac-

⁹ - Maspèro, **Histoire des peuples de l'Orient**, Hachette, Parigi, 1921, pag. 127.

que profonde ad essersi riunite. Bisogna quindi che si sia formato nel fondo dell'oceano un vuoto ed un richiamo d'acqua che ha avuto la sua ripercussione fino all'estremità del mar Rosso il cui livello si è trovato abbassato. A quest'ultimo punto, le acque si sono raccolte come in un otre (precisa il salmo 77), cioè le acque furono conservate nelle cavità formate dalle irregolarità del fondo marino, trattenute com'erano nella loro evasione da barriere successive. Ma è soprattutto il Salmo 113 che ci apre degli orizzonti sul meccanismo dell'operazione: il mare, dice, si ritrasse; il che conferma la nostra traduzione della parola abstulit nel v. 21 del cap. 14 dell'Esodo; il mare fu trascinato, portato via, ritirato. Quelli che hanno visto il mare drizzarsi verticalmente, hanno dunque mal compreso i testi. Si è dunque trattato di un formidabile maremoto, analogo, ma su scala ben più grande, a quelli terribili che spazzano talvolta le coste dell'America del Sud e ai tsunami omicidi del Giappone. Questi movimenti del mare sono di origine incontestabilmente sismica. Per non citare che un sismologo (e sono tutti d'accordo su questo punto), Rothe scrive¹⁰: "*L'origine di un maremoto vero è, in effetti, un sisma sottomarino; è la modifica improvvisa di un fondo sottomarino: è quasi sempre uno sprofondamento. Si produce allora un richiamo delle masse d'acqua vicine che vengono inghiottite nello spazio libero. Se il focolaio non è molto lontano dalle coste, il mare, a seguito di questo richiamo, si ritira dalla spiaggia vicina, lasciando a secco le imbarcazioni della riva. É allora che a Chili, per es, la popolazione lancia un grido avvisatore: "il mare si ritira!". Essa guadagna in fretta le alture vicine, giacché, istruita dall'esperienza di secoli, sa molto bene che la massa d'acqua non si è ritirata definitivamente; è entrata in vibrazione, ritornerà con violenza, con un'energia cinetica considerevole, e l'onda sismica, spazzando tutto al suo passaggio, diventerà una delle peggiori calamità".*

Come, alla luce di quanto esposto, appaiono significativi i termini di cui si serve Mosè quando scrive che "Gli abissi si sono riuniti in mezzo al mare".

Veniamo alla lettura di un articolo apparso il 18 ottobre 1979, su "**Le Courier de l'E-scaut**".

¹⁰ - **Les tremblements de terre**, Flammarion, Parigi, 1942, pag. 174 e 175.

MAREMOTO SULLA COSTA AZZURRA

IL MARE É STATO "SUCCHIATO" PRIMA DI INONDARE LA BAIA DEGLI ANGELI

Dieci morti presso il cantiere dell'aeroporto di Nizza

Dopo il minimaremoto che ha devastato la Costa Azzurra martedì pomeriggio, causando la morte di 10 persone, la baia degli Angeli ha ritrovato, mercoledì, il suo aspetto abituale.

Il sole era tornato, mercoledì mattina, dopo sei giorni di piogge torrenziali. Gli specialisti cercano ora di scoprire la ragione di questi sommovimenti del mare, che sono stati registrati da Mentone fino al golfo Juan, su una fascia costiera lunga una quarantina di chilometri.

Il mare si era bruscamente ritirato per circa 300^m, poi, tornando brutalmente, aveva provocato il frangersi di due potenti onde sulla riva. Il bilancio ammonta ora a 10 vittime. Sette corpi sono stati rinvenuti martedì sera, ma quelli di tre operai travolti dal crollo di una diga in costruzione presso il porto di Nizza, a mercoledì non erano ancora stati ritrovati. Secondo 2 testimoni, i vigili del semaforo della Garoupe al capo di Antibes: "*il mare si è ritirato di 300^m circa ed è così rimasto per 15 minuti, cioè il greto del mare, che per la verità è poco profondo in questa zona, è rimasto scoperto*". Poi aggiungono: "*la massa d'acqua è tornata improvvisamente, spazzando tutto al suo passaggio. È rimasta alquanto al di sopra del suo livello abituale, poi si è nuovamente stabilizzata nello spazio di 5 minuti, prima di tornare al suo livello abituale*".

In tempi normali, le maree in Mediterraneo

sono insignificanti e il fenomeno rimane, per ora, inesplicato. Il clima è attualmente particolarmente instabile sulla costa Azzurra, dove, secondo i meteorologi, nello scorso week-end è piovuto più che nel corso di un anno di precipitazioni normali.

Una prima spiegazione sulle cause

I lavori di costruzione del porto e di estensione dell'aeroporto di Nizza - uno dei cantieri più importanti d'Europa - sarebbero la causa principale dell'affondamento di terreno che ha provocato, martedì, il minimaremoto della baia degli Angeli; è questo il parere degli specialisti di geologia sottomarina del C.N.R.S.

Le migliaia di tonnellate di rocce necessarie alla costruzione di questi grandi lavori, impiegate su un'altezza di 20-30 metri su molti km, avrebbero provocato un sovraccarico enorme e lo schiacciamento del delta sottomarino del Var. Il fiume, scorrendo meno bene, ha aumentato la pressione sotto il mare e i sedimenti della baia degli Angeli sono diventati instabili in modo permanente dall'inizio dei lavori che durano già da alcuni anni.

Le piogge torrenziali di questi ultimi giorni avrebbero svolto un ruolo secondario nello svolgimento di questo incidente che, secondo il CNRS, si sarebbe prodotto comunque un giorno o l'altro.

Certo, per formulare tali affermazioni, bisogna che il grande profeta ebreo non abbia avuto soltanto la vista di ciò che avveniva sotto i suoi occhi, ma che ne conoscesse la causa profonda, anche se non la cita espressamente. Mosè, per la sua formazione umana, era uno dei grandi sapienti del suo tempo, ma Dio solo ha potuto dargli su tutte le cose quelle luci penetranti che gli hanno permesso di sorpassare ogni scienza umana, che mai la vera scienza ha trovato fallace, e davanti alla quale bisognerà pur che la falsa scienza, a corto di argomenti, venga a fare ammenda onorevole.

Gli egiziani stessi, senza sapere la causa del fenomeno, hanno dovuto capire la relazione che esisteva tra le circostanze che accompagnarono il passaggio del mar Rosso degli Ebrei e l'invasione dell'Egitto dai Popoli del Mare, giacché uno scriba del tempo di Amenepthès

scriveva: "Supponete che il deserto diventi piano e che le montagne si abbassino, i barbari da fuori entreranno in Kimit" (in Egitto)¹¹.

Sussistevano, d'altronde, delle tradizioni sul maremoto che aveva colpito il mar Rosso. "Esiste, dice Diodoro (L. III. n°122), tra gli Ictiopagi, abitanti di queste sponde, una tradizione tramandata dai loro antenati secondo la quale un giorno vi fu un grande riflusso che lasciò tutto il fondo del golfo a secco, tanto che si vedeva questo fondo verdeggiante, essendosi il mare ritirato in senso contrario; dopo aver scoperto la terra che forma questo fondo, improvvisamente, per un flusso violento, il mare tornò al suo livello primitivo"¹². E ancora: "Tra il monte Attaka e il monte Kouaibè, opposti uno all'altro, c'è stata una città chiamata dai greci **Clysmà**". Noi faremo osservare che Clysmà, che occupava effettivamente all'uscita della valle chiamata Ouadi-el-Tih la posizione di Suez, ha un nome che in greco significa sia *abluzione* che *luogo bagnato dalle onde*, ma che viene dal copto **Klou-sma** il cui senso è ben più espressivo, giacché la parola si scompone in **Kl-Hou-Se-M-Hah** = Convolvere-Aqua-Immergere-Mittere-Multitudo = *arrotoiare, mare, annegare, introdurre, moltitudine*; cioè: "Il mare, arrotolandosi, ha annegato la moltitudine che vi si era introdotta". L'arabo **Kolzoum** si traduce più brevemente in copto **Kol-Dioome** = Involgere-Volumen = *arrotoiare, libro* = *il mare si è arrotolato (o srotolato) come un libro*. Così il fenomeno è ben definito come un ritiro e un ritorno delle acque.

Ora, se si è trattato di un maremoto bisogna, perché siano rimasti dei bacini d'acqua a destra e sinistra degli Ebrei, che questi abbiano fatto la traversata su una sorta di guado sopraelevato rispetto ai fondi marini situati da una parte e dall'altra; è appunto quello che mostra la carta del sito indicato da Crombette come quello della traversata. Tutto il fondo del mar Rosso ha, d'altronde, l'aspetto di una corona di bacini in cui il mare, ritirandosi, ha lasciato dell'acqua *come in otri* (per usare il linguaggio biblico).

Per avere la spiegazione completa del fenomeno, non ci resta che conoscere l'accidente orogenico che ha modificato i fondi marini e provocato un abbassamento adeguato del livello superficiale. Poi, avendone fissato il luogo, l'estensione e la data, determinarne le circostanze, le conseguenze e le cause. Noi abbiamo visto, nella parte geografica della nostra opera, che al centro dell'oceano Atlantico nord giaceva un continente sommerso: l'Atlantide di Platone. La sua esistenza e la sua localizzazione sono indubbie; senza di esso la calotta terrestre unica primitiva, di cui Crombette ha fatto la ricostruzione, sarebbe stata incompleta; con esso, e un bassofondo sottomarino che contorna l'Africa occidentale a 4000 metri di profondità, l'intervallo che sarebbe esistito tra l'America del nord, da una parte, l'Europa e l'Africa, dall'altra, si combina perfettamente; è la prova per differenza della necessità dell'esistenza di Atlantide, anteriormente subaerea e non sottomarina. Perché Atlantide non sia più in superficie, bisogna che sia affondata: il racconto di Platone si basa dunque su un fatto certo.

É l'inghiottimento di Atlantide, avvenuto proprio nel momento in cui Dio volle salvare il suo popolo, che è alla base del miracolo del mar Rosso. Ed ecco il meccanismo.

Nell'opera "SAGGIO DI GEOGRAFIA DIVINA", F. Crombette spiega il suo lavoro di pazienza: la ricostruzione scientifica dell'aspetto della terra prima del Diluvio, stabilita sulla base di documenti in possesso dell'università di Grenoble. A quell'epoca non c'era che un continente; la terraferma era una calotta sferica perfettamente regolare, orlata da 8 festoni uguali e che, come dice la Bibbia, presentava tutto l'asciutto in un sol blocco circondato da un solo Oceano comprendente tutte le acque del globo. Ora, se si uniscono l'America del

¹¹ - Maspèro, **Histoire des peuples de l'Orient**, Hachette, Parigi, 1921, pag 306.

¹² - Guèrin du Rocher, **Histoire véritable des temps fabuleux**, Parigi, Gauthier, 1834, pag. 327 e 277.

Sud e l'Africa per le loro piattaforme continentali, l'America del nord da una parte, l'Africa e l'Europa dall'altra, lasciano tra le loro piattaforme continentali uno spazio largo 1000^{Km} in media e lungo circa 5500, dal golfo di Guascogna fino ai bordi dell'imboccatura dell'Amazzonia. Non c'era alcuna ragione perché questo intervallo di 5500 Km² restasse vuoto e occupato dalle acque allorché tutto il resto della terra asciutta era continuo e l'Oceano universale. Non è solo una questione di buona logica, di armonia creatrice, di Verità rivelata, ma di scienza pratica, giacché il corrugamento delle montagne, essendo dovuto alla pressione tangenziale sulla scorza, non ha potuto realizzarsi che grazie a una continuità delle terre pressate le une contro le altre, e ciò sarebbe stato impossibile in America del Nord, in Africa occidentale e settentrionale, nella stessa Europa meridionale, attraverso una lacuna territoriale di 1000^{Km} di larghezza. La zoogeografia e la fitogeografia d'altronde richiedono, gli specialisti l'hanno riconosciuto, una terra intermedia tra l'Africa e l'America del Nord. Pertanto, Atlantide, che Platone situa in questa lacuna, non è un mito, nemmeno un'ipotesi o una probabilità, ma ancor più che una realtà: una necessità assoluta. Ora, siccome i corrugamenti montagnosi si sono protratti fino al Terziario incluso, bisogna che i territori intermedi tra il Vecchio e Nuovo Mondo non siano affondati che dopo il Terziario, cioè al Quaternario, al tempo dell'umanità. Pertanto, fino al Diluvio (19 aprile 2348 a.C.), l'oceano Atlantico non esisteva e si poteva andare a piedi dall'Europa e dall'Africa in America. Questo spiega, tra l'altro, perché in quest'ultimo paese si possono trovare dei resti di civiltà paleolitiche come se ne scoprono negli altri continenti.

Ma, l'Atlantide inghiottita durante il Diluvio ha fatto una riapparizione. Crombette la descrive in un capitolo stupefacente giacché ne trova la prova in numerose iscrizioni geroglifiche egiziane. Un esempio: egli nota che il faraone Bochos I°, re della seconda dinastia egiziana, impiega nel suo scudo l'immagine di un gruppo di aironi e che gli indiani designano Atlantide con l'immagine dell'Airone ritto nell'acqua. Così, sembra che lo scudo di Bochos sia una doppia figurazione della catastrofe avvenuta allora.



Da una parte, l'ascia al di sopra degli aironi è l'immagine delle esistenze che sono state stroncate dal cataclisma, poiché gli egiziani rappresentavano anche le anime con dei trampolieri; dall'altra, essendo l'ascia segno di potenza, la sua presenza al di sopra degli aironi rappresentanti delle isole indicava un'estensione del potere dell'Egitto sulle nuove terre sorte dall'Oceano. Ora, il nome reale si può trascrivere: *"Il grande capo del Basso Egitto domina sulle terre che la forza di Dio ha fatto emergere dall'acqua"*.

Questa nuova surrezione rendeva di nuovo possibile il contatto diretto con l'America. Così l'esame dei geroglifici messicani indica che essi provengono dal ceppo egiziano, che si leggono allo stesso modo, e che il messicano azteco è anche del copto!

F. Crombette ha anche potuto stabilire che gli dèi messicani sono gli stessi dei loro confratelli egiziani, cioè Cham, i suoi figli, i figli di Misraïm e le loro spose. Li identifica con maestria e certezza. Lo studio che egli fa della lingua americana (azteca), per breve che sia, gli ha permesso di dimostrarne, senza contestazione ragionevolmente possibile, l'origine egiziana. Il nostro amico controlla anche alcune date a partire dalle sue traduzioni, date che concordano con la storia egiziana.

Crombette descrive l'origine della sua nuova scomparsa dovuta allo spostamento, su ordine di Dio, degli assi della terra durante il passaggio degli Ebrei sul mar Rosso. Questo fenomeno storico è ripreso dai geroglifici egiziani che confermano la simultaneità dei due fatti. In effetti, la sparizione di Atlantide è legata a numerosi fatti veri; quest'isola non è dunque una finzione: noi del CESHE abbiamo dedicato a questo continente un'intera conferenza.

Nel momento in cui Dio ha fatto sparire Atlantide nei flutti dell'Atlantico, le acque sono state attratte in questo vuoto, provando con ciò che non si trattava di una piccola isola ma di un vero continente. Alcune ore più tardi, il tempo di farle affluire, le acque del mar Rosso si svuotavano e gli Israeliti, guardati da Mosè, passavano il guado fuggendo così gli Egiziani. Notiamo che è solo da questo momento che Dio fa comunicare il Mediterraneo con l'Atlantico aprendo Gibilterra. Fino ad allora il Mediterraneo non era in contatto che con l'Oceano Scitico, situato al centro dell'Asia.

Essendosi il rigonfiamento che teneva sollevata Atlantide spostato verso l'Asia suscitandovi la creazione dell'Himalaya, ha svuotato l'oceano Scitico, annegando così gli egiziani, che erano entrati a loro volta nel mar Rosso asciutto, col riflusso delle acque che riprendevano il loro posto.

Così si vede come l'economia divina, con un solo atto, ottiene più risultati.

Sono i famosi Argonauti che ci descrivono il fatto del prosciugamento dell'Oceano Scitico, e constatiamo ancora una volta che la sintesi di tutti i fatti storici ha permesso al nostro autore di veder chiaro in tutto il meccanismo messo in moto dalla Provvidenza per salvaguardare il suo Popolo.

La data? La notte tra il 2 e 3 aprile 1226 a.C. Questa data è stata confermata dal racconto degli Argonauti. Questo viaggio dunque, lungi dall'essere una leggenda, conferma il fatto biblico del passaggio del mar Rosso e dell'affondamento di Atlantide, continente ricco e con una cultura molto bella. Un libro pubblicato nel 1976 fa menzione di una pietra trovata a Maikop (90^{km} a est del mar Nero) che conferma il passaggio degli Argonauti. L'iscrizione sembra appunto consegnarci questo fatto¹³.

Così vediamo come Dio provvede alle necessità di chi lo implora. Ci è voluto F. Crombette per decifrare i geroglifici egiziani, non come ha fatto Champollion, ma come Dio gli ha dato di scoprire affinché potesse anche datare gli avvenimenti e, con la sua grande intelligenza, intravedere tutte le circostanze concomitanti di alcuni fatti biblici.

Possa questo esempio darvi modo di conoscere di più l'opera senza pari di Crombette, che riunisce fede e scienza, non con delle astuzie o concordismi naïf, ma nel solo modo valido, che egli definisce come segue:

"LA FEDE, LUNGI DALL' ESSERE LO SPEGNITOIO DELLA SCIENZA E DELL' INTELLIGENZA, NE É LA VERA LUCE"

¹³ - *Les Dernieres Mystères du Monde*, Selezione del Reader's Digest, pag. 319.